

# Cinghiali in città, è un'invasione E i cacciatori hanno le mani legate

*L'ente: «Il Comune deve imporre di pulire la vegetazione»*

**ASSEDIATI** dai cinghiali, fin dentro i recinti delle case, nei giardini di scuola e al parcheggio del supermercato. Questa la realtà. Cosa fare allora? Se c'è chi invoca battute straordinarie, ecco il chiarimento e punto della situazione da parte di Atc Siena, la struttura territoriale a cui è affidato lo svolgimento delle attività di gestione faunistica: «In prossimità dei centri urbani non è possibile – fa sapere l'ambito territoriale senese – per motivi di sicurezza e incolumità dei cittadini residenti, attivare forme di abbattimento mediante spa-

ro nella modalità della braccata che risulta essere la più efficace per contenere la specie. Pertanto all'interno dell'area urbana di Sie-

na gli interventi possibili si limitano alle catture con gabbie e al prelievo con gli abbattimenti all'aspetto art. 37 e in selezione. Purtroppo tali modalità consentono un limitato controllo delle popolazioni di cinghiale in rapporto al loro proliferare. Questo Atc, a seguito di nu-

merose segnalazioni, nel dicembre scorso, ha promosso un incontro al Comune di Siena per trovare soluzioni radicali a questa massiccia presenza di cinghiali. E l'Atc ha suggerito all'amministrazione di emanare specifiche ordinanze indirizzate alle proprietà agricole ed immobiliari affinché rimuovano la folta vegetazione infestante (rovi, ginestre e pruni selvatici) che sono il luogo di rifugio prediletto dai cinghiali e caprioli».

scena nei pressi del policlinico: «Tali interventi – continua Atc – risolverebbero alla radice il problema dello stazionamento dei cinghiali in prossimità delle abitazioni o strutture pubbliche, spostando la loro presenza in aree aperte e cacciabili. Nel resto del territorio agroforestale, intanto, i prelievi stanno procedendo con numeri significativi: abbiamo varato un piano di caccia in braccata per le squadre, nella corrente stagione venatoria, di abbattimento di 19.000 capi ai quali si sommano i circa 3.000 capi degli istituti faunistici privati e gli altrettanti cinghiali che stiamo abbattendo nelle zone di ripopolamento e cattura e di rispetto venatorio».

**Paola Tomassoni**

**È QUI DUNQUE** il problema e la sua risoluzione ed evidente è la

## IL PUNTO

«In prossimità dei centri urbani non è ovviamente possibile sparare»

## IL PIANO VENATORIO

«PER LA STAGIONE IN CORSO ABBIAMO MESSO A PUNTO UN PROGETTO DI ABBATTIMENTO DI 19.000 CAPI AI QUALI SI SOMMANO I CIRCA 3.000 DEGLI ISTITUTI FAUNISTICI PRIVATI»



**L'ASSOCIAZIONE L'Atc** è intervenuta sul tema dell'emergenza dei cinghiali vicino ai centri abitati



Peso: 42%

## **IL CASO** Un gruppo di agricoltori dei paesi collinari chiede agli enti preposti azioni concrete per contrastare la presenza degli ungulati nei campi **«I cinghiali distruggono il nostro lavoro»**

Se non ci saranno risposte concrete i coltivatori diretti sono disposti ad intervenire in prima persona per cercare di fermare questo scempio

**CAVAGNOLO** (crk) Un gruppo di coltivatori diretti chiede un intervento contenitivo dei cinghiali. Si tratta di agricoltori di Verrua Savoia, Brusasco, Cavagnolo e Monteu che hanno dei terreni nel tratto compreso, dal fiume Po da un lato della Sp 107 e dall'altro la SS 590 in direzione Chivasso. Chiedono aiuto alla Regione Piemonte, a Città Metropolitana, ad Atc, all'Ente Gestione delle Aree Protette del Po e della Collina Torinese. «I cinghiali sono in aumento in maniera esponenziale e questo va a danneggiare la sicurezza individuale e il proprio lavoro con i relativi profitti» -dicono gli agricoltori. «Chiediamo alle istituzioni di porre atto, come in passato, tutti gli interventi contenitivi del caso, con l'ausilio di

cacciatori e selecontrolli all'interno del Parco del Po e contemporaneamente ai lati dello stesso in modo da impedire ogni via di fuga dai cinghiali. E per questo che chiediamo ad Atc To 5 e To 1,enti ai quali si formula esplicita richiesta di massima collaborazione con l'Ente Parco illustrando preventivamente ai cacciatori partecipanti, solitamente poco propensi ad interventi "risolutivi" di questa portata timorosi di veder diminuire drasticamente gli animali da abbattere nella successiva stagione venatoria, le reali e utili motivazioni degli stessi in considerazione, tra l'altro, della particolare qualifica giuridica rivestita in tali frangenti, quella di "incaricato di pubblico servizio". A Città Metropolitana si richiede di voler disporre un in-

tervento massiccio di «Selecontrolli che proprio per il loro elevato grado di specializzazione saranno in grado di abbattere il maggior numero di capi possibile in totale sicurezza». Gli agricoltori chiedono inoltre che vengano individuati i detentori di armi da caccia in regola in modo tale da permettere a questi di abbattere, anche di notte, i cinghiali fuori dal Parco del Po, al fine di evitare che devastino le proprie attività. Gli agricoltori auspicano che ci sia un intervento da parte delle istituzioni altrimenti non mancheranno azioni finalizzate all'autotutela e al mantenimento dell'incolumità.



**UN'AUTO** fortemente danneggiata a causa di uno scontro con un cinghiale



**CALENDARIO VENATORIO**

# I cacciatori: scenderemo in piazza

Se non ci sarà la proroga fino al 31 gennaio, sabato corteo a Cagliari

Ultimatum dei cacciatori all'assessore regionale all'Ambiente, Donatella Spano: il calendario venatorio per le specie migratorie, tordo e beccaccia, dev'essere prorogato dal 19 al 31 gennaio. È proprio un ultimatum: altrimenti sabato 21 gennaio i cacciatori scenderanno in piazza a Cagliari arriverà in prefettura, per chiedere le dimissioni dell'assessore, e chiederà le dimissioni dell'esponente della Giunta. A denunciare i pregiudizi - testuale - della Regione nei confronti di 40 mila cacciatori sardi sono stati i vertici delle associazioni Cpa, Ucs, Federcaccia, Libera

caccia, armieri, Libera associazione caccia e Cacciatori sardi uniti. Secondo Modesto Fenu (Ucs) «i cacciatori hanno dimostrato ampia disponibilità nel contrasto alla peste suina e nella partecipazione alla campagna antincendio. Ma non siamo stati ripagati con la stessa moneta: continuiamo a essere vessati perché la caccia è vista come un tabù». Il presidente dell'Ucs, Bonifacio Cuccu, ha ribadito che «la caccia crea economia e oggi, in Sardegna, non siamo in condizioni di perdere neppure un centesimo». I funzionari devono ap-

plicare le norme, è stato l'appello lanciato Marco Efsio Pisano di Cpa: «Tre anni fa il calendario è stato allungato dall'assessore Andrea Biancareddu senza incorrere in nessuna sanzione». Ignazio Artizu per Federcaccia è stato perentorio: «Ogni giornata di caccia vale 3-4 milioni di euro, ma la Giunta non lo vuole capire». Infine gli armieri hanno stimato una perdita del 60 per cento del fatturato se non ci sarà la proroga.



Peso: 10%

L'assessore all'Ambiente si difende: ho agito nel rispetto delle regole ministeriali ed europee  
**«Stagione venatoria troppo corta»**

**I cacciatori contestano la data di chiusura fissata il 19 gennaio**

► «Senza una proroga della stagione venatoria sarà guerra». Lo scontro tra cacciatori e Regione è arrivato al culmine: la data di chiusura della caccia fissata il 19 gennaio (due settimane prima rispetto al resto d'Italia) ha scatenato l'ira del mondo delle doppiette, riunite in un unico fronte contro l'assessore regionale dell'Ambiente, Donatella Spano, e pronte a scendere in piazza per chiederne le dimissioni. L'esponente della Giunta difende però la decisione presa «nel rispetto delle regole ministeriali ed europee». Ieri le principali associazioni venatorie hanno voluto sfogare tutta la frustrazione contro l'indifferenza di «un assessore apertamente ostile agli oltre 40.000 cacciatori dell'Isola».

**LA PROROGA.** I tempi per la proroga sono inoltre strettissimi: oltre all'ok dalla Spano servirebbe infatti una riunione urgente del Comitato regionale faunistico per dare il via libera all'ufficializzazione sul Buras. «I funzionari dell'assessorato non sanno interpretare le leggi oppure sono in malafede», afferma Marco Efisio Pisano, dalla Cpa, l'associazione Caccia Pesca Ambiente. «La chiusura anticipata è stata giustificata con il rischio di sanzioni comunitarie, ma come Regione a Statuto speciale

abbiamo norme che consentono di evitarle. Basterebbe solo seguire ciò che hanno fatto in passato altri assessori».

**LE RICHIESTE.** Le associazioni in coro chiedono inoltre di porre fine ai pregiudizi verso uno spaccato importante della cultura sarda. «Il mondo della caccia in passato si messo a disposizione per identificare i capi selvatici ir-

regolari e contrastare così le epidemie di peste suina», tuona il rappresentante dell'Ucs, l'Unione Cacciatori sardi, Modesto Fenu «ma si è schierato anche in prima fila contro il bracconaggio, la minaccia degli incendi e il controllo della fauna selvatica nociva. La politica invece ha avuto un atteggiamento vessatorio, trasformando la caccia in un argomento tabù da non toccare».

**LA REPLICA.** «Non esiste alcun pregiudizio ideologico», assicura l'assessore Spano. «I termini del calendario isolano, fissati in coerenza con le indicazioni ministeriali ed europee, hanno infatti motivi esclusivamente tecnico-giuridici. Potrebbero quindi essere rivisti se esistessero presupposti giuridici tali da non incorrere nella violazione di norme nazionali ed europee».

**IL CALENDARIO.** Il taglio del programma venatorio, considerati i due

soli appuntamenti settimanali aperti alla caccia, si tradurrà quindi in tre giorni in meno per i cacciatori. «Sembrano pochi», aggiunge Ignazio Artizzu, rappresentante della Federacaccia «ma ogni giornata muove un giro di affari fino a 4 milioni, ma nonostante questo la Regione sembra mostrare un totale quanto incredibile disinteresse».

**L'ULTIMATUM.** L'Isola invece, secondo Bonifacio Cuccu, presidente regionale dell'Ucs, non dovrebbe permettersi di perdere un solo centesimo in questo periodo di crisi. L'ultimatum è inevitabile: «Se l'assessore non cambierà idea siamo pronti a scendere in piazza sabato a Cagliari con un corteo che si concluderà davanti alla Prefettura dove chiederemo le dimissioni di un rappresentante della Giunta che ha dimostrato di non essere adeguato al ruolo».

**Luca Mascia**  
RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 36%

## Tre bracconieri denunciati dalla forestale

**I**l personale forestale della Provincia ha scoperto tre bracconieri in Valsugana e in valle di Non. Due cacciatori valsuganotti sono stati intercettati dai forestali a Novaledo, mentre scendevano il corso del fiume Brenta sparando ad uccelli acquatici. I due sono finiti nei guai perché hanno

sconfinato la riserva di caccia e per aver sparato a distanza inferiore da quella ammessa. Non solo: i due avevano lasciato l'arma incustodita nel bagagliaio dell'auto. Nel corso della perquisizione domiciliare sono stati trovati e sequestrati diversi trofei di cervo, tasso e un francolino

imbalsamati, oltre a specie non cacciabili. A Cles un bracconiere è stato trovato con un'arma modificata.



Peso: 6%

## LETTERE AL DIRETTORE

**URAGO MELLA**

### **Caccia al cinghiale, l'avviso ai bikers e agli escursionisti**

■ Egregio Direttore, chiedo spazio sul Suo quotidiano per rispondere alla lettera della signora Alessandra Bontempi, titolata «Finita a mia insaputa in una caccia al cinghiale sui colli», del 16 gennaio. La Polizia Provinciale, come sempre, da prassi, ha comunicato in anticipo a Comune e Carabinieri competenti per territorio data e orario della battuta, fissata in data 15 gennaio per il contenimento dei cinghiali in località Pendolina, sul monte Ratto, a causa di richieste specifiche da parte di un privato della zona, che aveva segnalato nella sua proprietà la presenza di cinghiali con i conse-

guenti danni lasciati dal loro passaggio.

Si precisa che la battuta in questione, come tutte quelle portate avanti dalla Polizia Provinciale, era ben segnalata con cartellonistica sia nei punti in cui sono stati liberati i cani sia agli ingressi principali che portano al monte Ratto, dove erano inoltre ben visibili le auto di servizio e soprattutto era presente un Commissario della Polizia Provinciale che avisava personalmente tutti i bikers e i passeggiatori della battuta in corso. Spiace naturalmente che la signora Bontempi possa essersi sentita a disagio di fronte al lavoro di contenimento della spe-

cie sui colli di Urago Mella, ma ci risulta che, in compagnia del suo cane labrador nero, sia stata anch'ella informata, come tutti gli altri passanti, sul fatto che a breve sarebbe iniziata la battuta di caccia, quando i cani dei cacciatori non erano ancora stati slegati. //

**Carlo Caromani**  
Comandante  
della Polizia Provinciale



Peso: 10%

# Nutrie, guerra inutile dopo ventidue anni il numero è cresciuto

Milioni spesi, un esercito mobilitato per gli abbattimenti  
Gli animalisti: «Sparare non serve, bisogna cambiare»

Sono 190, animati dalle migliori intenzioni, i volontari che la Provincia ha appena formato e che si appresta a schierare nella battaglia per l'eradicazione delle nutrie prevista dal Piano regionale varato ad agosto dell'anno scorso e finanziato con 250 mila euro. I volenterosi non devono far altro che avvisare palazzo Santo Stefano 12 ore prima di uscire di casa, imbracciare il fucile e andare sugli argini a sparare. Servirà? È umano? Ha senso? A queste tre domande le associazioni del fronte protezionista rispondono con tre no. Sparare alle nutrie non serve, anzi è controproducente perché poi si riproducono più rapidamente. Non è per niente umano perché raramente vengono uccise al primo colpo e si ha dunque l'effetto di lasciare in giro animali feriti. E non ha senso perché «i motivi che giustificano il piano di eradicazione somigliano tanto a pretesti».

Sono ventidue anni che la Provincia approva piani contro le nutrie. Nel 1995 (21 aprile, delibera di giunta 816) il presidente Renzo Sacco varava un piano per il controllo numerico delle nutrie. Il Gruppo d'intervento giuridico, attraverso un accesso agli atti - soddisfatto solo parzialmente, perché la mole di documenti è enorme - ha ricostruito i passaggi successivi e quindi la storia di questa (per ora) inutile battaglia: 3.700

nutrie uccise tra il 1996 e il 1997; 40 milioni di lire stanziati per uccisione e cattura di altre nutrie nel 1998; 40 mila nutrie uccise tra il 2002 e il 2008; 40 mila euro spesi nel 2008 per rimborsi ai cacciatori; altre gabbie acquistate e distribuite a Comuni e consorzi di bonifica sempre nel 2008; 50 mila euro di rimborsi dati ai cacciatori nel 2009; altro acquisto di trappole e nuovi rimborsi spese ai cacciatori ancora nel 2009. E poi, negli ultimi anni, con Enoch Soranzo presidente, altre trappole acquistate e distribuite. «Da più di vent'anni», sottolineano quelli del Grig, «si è dato incarico di ammazzare le nutrie alla polizia provinciale, alle guardie venatorie volontarie, alle guardie giurate, agli operatori di vigilanza idraulica, ai forestali, ai gestori dei parchi e delle riserve e poi ai cacciatori, ai proprietari e conduttori dei fondi agricoli e ora anche ai volontari». Tutti quelli che volevano passare al "tiro a segno", insomma, sono stati autorizzati. Ma con quali risultati è impossibile saperlo. «Abbiamo chiesto alla Provincia l'ultimo censimento delle nutrie», raccontano gli animalisti, «e ci siamo sentiti rispondere che non esiste nessun censimento». Dunque, negli anni, Provincia e Regione hanno speso milioni di euro - nessuno sa quanti - per combattere un nemico di cui si

sa poco o niente. E con risultati a dir poco deludenti, visto che il numero di nutrie continua a crescere.

Quello che invece nessuno, in Regione e in Provincia, sembra intenzionato a considerare, è che esiste un'altra strada. Docenti e ricercatori del Dipartimento di Scienze medico veterinarie dell'Università di Parma insieme a quattro illustri veterinari (Cristina Marchetti, Anna Maria Cantoni, Pier Giovanni Bracchi e Attilio Corradi) hanno pubblicato uno studio che ribadisce una tesi largamente considerata fin dal 2006: «L'eradicazione della nutria non è scientificamente prospettabile perché mancano le condizioni ambientali perché questa soluzione possa produrre risultati positivi». Lo studio smonta, un pezzo per volta, tutti i falsi miti sulle nutrie. Per cominciare, non diffondono malattie. Si dice che danneggino le

coltivazioni, ma lo studio dimostra che stanno vicine all'acqua, per sfuggire ai predatori, e che semmai sono le coltivazioni a non rispettare le distanze dai corsi d'acqua. Basterebbero fasce boschive di pochi metri tra i fiumi e i campi coltivati per risolvere il problema. Anche i danni agli argini, secondo lo studio, sarebbero un problema marginale perché la forza dei corsi d'acqua incide sulle sponde in modo naturale e



Peso: 45%

molto più consistente di quanto non facciano le nutrie scavando le tane. È invece dimostrato che le campagne di abbattimento scatenano fenomeni di nuove colonizzazioni da parte dei maschi non leader delle nutrie e anticipano la maturità sessuale della specie, rendendo la riproduzione più veloce. «La conclusione», spiegano gli animalisti, «è che i piani di abbattimento comportano spe-

se per milioni, migliaia di animali morti in modo violento e aggravano il problema. La caccia, anche in questo caso, è peggiore del male che vuole fronteggiare». Le soluzioni alternative? Ci sono e costano perfino meno: fasce di rispetto dai corsi d'acqua, tane artificiali e vaccini contraccettivi.

**Cristiano Cadoni**

**>>** La Provincia schiera altri 190 volontari ma non ha a disposizione neppure un censimento per capire il fenomeno. Uno studio dimostra che altre strategie sarebbero più efficaci



**In alto una nutria. Sotto un campo coltivato senza fascia di rispetto**



Peso: 45%



# Una colonia di conigli sui colli di San Daniele

Nel parco sopra la città è stata avvistata una dozzina di bestiole domestiche  
Tornano a farsi vedere le lepri, anche in prossimità del centro storico

**di Anna Casasola**

► SAN DANIELE

Lepri sul colle di San Daniele. Ma a quanto pare anche semplici conigli. Nel parco che sovrasta la città nelle giornate di freddo intenso sono tornate a farsi vedere le lepri: si tratta di animali con il quale i sandanielesi di quell'area convivono da molti anni. Secondo quanto riferito dal direttore della Riserva di caccia di San Daniele Franco Miconi si tratterebbe di animali selvatici che frequentano abitualmente il polmone verde del centro città anche quando il clima non è rigido. «Le lepri - spiega il direttore Miconi - arrivano dalla campagna sottostante, dormono sul colle e cercano ci-

bo nell'area lì attorno».

C'è chi parla però anche della presenza da qualche anno di una piccola colonia di conigli selvatici originata da un animale domestico fuggito da qualche abitazione. La piccola colonia, una dozzina in tutto, secondo quanto riferito da chi conosce bene l'area, avrebbe costruito la propria tana nei pressi di un'area cementata posta nei pressi del colle. «Non ho notizia della presenza di conigli domestici o selvatici», riferisce Stefano Filacorda, ricercatore del Dipartimento di scienze agroalimentari, ambientali e animali dell'Università di Udine. Pur trattandosi di animali non dannosi come potrebbero essere le nutrie, «animali introdotti in un ambiente naturale non sono mai un elemento positivo».

Nonostante il parco si trovi nel centro del paese, l'area dal quale gli animali selvatici accedono è attraversata da poche strade comunali. Ciò dunque permette agli animali in cerca di cibo di arrivare con relativa facilità al parco del castello. «Secondo quanto mi risulta - continua Miconi - le lepri vanno a dormire nell'area di Villa Serravallo». «È molto frequente che in aree come la sommità del colle di San Daniele si insedino animali selvatici - spiega ancora Filacorda -. Paradossalmente in prossimità delle aree urbane gli animali selvatici hanno maggiore tranquillità: non c'è il pericolo dei predatori, non ci sono cani da caccia e non vi è nemmeno attività agricola».

Secondo il ricercatore friulano, poi, assieme alle lepri non

c'è da farsi meraviglia se si vedono dei caprioli: «anche questi animali scelgono da tempo di stabilirsi in aree come il parco di San Daniele - spiega - in quanto trovano facilmente cibo e sono relativamente poco disturbati».

Ultimamente non risultano avvistamenti di caprioli ma, oltre alle centinaia di scoiattoli che popolano l'area, solo le lepri. «La sommità del colle di San Daniele - spiega ancora Filacorda - si affaccia sulle campagne di Majano: da qui è dunque logico che vi possano accedere animali selvatici». Quanto alla collina di San Daniele, secondo quanto riferito dal ricercatore, «vi sarebbe un toponimo che indica come, in epoca medioevale, ci sarebbe stata la presenza del lupo».



Due coniglietti: una piccola colonia ha trovato "casa" sui colli sopra San Daniele



Peso: 33%

**RO FERRARESE** MACABRA SCOPERTA

# Asini e altri animali scuoiati Resti trovati sull'argine del Po

**SCOPERTA** disgustosa quella fatta lungo l'argine del Po, vicino al Mulino del Po, alle porte di Ro Ferrarese, dai cani di una giovane donna di Bosaro che porta abitualmente i propri quattro zampe a correre in quella zona. I cani della donna hanno riportato delle ossa ed altre parti di animali, tanto che è arrivata alla scoperta di alcuni animali scuoiati, tra questi addirittura un asino e in un caso hanno riportato anche una zampa di maiale. Prima di Natale poi in due sacchi di plastica, trovati sempre dai cani, vi erano contenute pelli, ossa, interiora di animale. La cosa che più ha lasciato perplessa la donna è che le ossa erano tagliate di netto, come accade in macelleria. I cani, un meticcio ed un cucciolo di cane da caccia, portati a sgambare nel fine settimana, da un mese a questa parte fanno questi macabri ritrovamenti, tanto da portare la loro proprietaria a postare le foto degli animali ritrovati, sul gruppo social di Ro Ferrarese. Post fotografico, con allegata richiesta di come ed a chi poter segnalare i ritrovamenti, che ha destato molto scalpore tra i cittadini di Ro aderenti al gruppo che ora si ritrovano con un'inquietante novità in una zona frequentata di solito da diverse persone che accompagnano i propri cani a fare una corsetta.



Peso: 12%

**LA PROTESTA  
DI UNA CITTADINA**

**Raccolte  
1.600 firme  
«Più tutele  
nei paesi»**

-GAZZANO-

**SONO** sempre più numerosi i cani predati da lupi che non conoscono più confini: sono le vittime dei cortili della abitazioni dal crinale appenninico alla collina. Gli episodi di cani presi al guinzaglio o liberi nell'area cortiliva delle case, sbranati dal lupo, sono sempre più frequenti: a Gazzano di Villa Minozzo un piccolo cane è stato predato al guinzaglio, al Cigarellino di Carpineti un cane in battuta di caccia è stato sbranato, al Fariolo di Felina di due cani solo uno si è salvato dal lupo e altri predati dall'animale recentemente al Bocco di Casina, a Rosano di Vetto e ultimo a Roteglia di Scandiano. In questi casi, ammesso che ci sia un possibile indennizzo, non è certo facile calcolare il danno che, considerato l'aspetto affettivo, varierebbe molto da caso a caso. I proprietari dei cani, addolorati per l'atroce morte dei loro 'amici', più che chiedere l'indennizzo, chiedono sicurezza davanti alle case. Ha sofferto molto la signora Graziella Pigozzi di Gazzano, quando un mattino ha scoper-

to che il lupo le aveva divorato il suo volpino 'Pepito' che di notte dormiva nella cuccia nel cortile di casa. Ha subito avviato una petizione di protesta invitando gli enti di competenza ad arginare il fenomeno delle predazioni di animali domestici negli abitati, fatti che possono mettere a rischi anche bambini. «Ho raccolto 1.622 firme e le ho spedite con raccomandate, oltre che al Parco, a tutti i sindaci della montagna e collina, alla Provincia e al prefetto. Gli unici a rispondere sono stati Willy Reggioni del Parco nazionale e il sindaco di Carpineti dicendomi che avrebbe cercato di sensibilizzare cittadini e istituzioni sul problema dell'avvicinamento dei lupi ai centri abitati. Reggioni l'ho incontrato in Comune a Villa Minozzo con l'assessore Lucia Manicardi, però non si è parlato di soluzioni da parte loro. L'unica cosa che mi ha detto è di proteggere i cani e di non lasciarli fuori di notte. Ora ho preso due cuccioli, però li tengo dentro. Anzi, abbiamo fatto anche un recinto per difenderci dai lupi».

s.b.



Peso: 17%

## IL CORSO

# Controllo numerico delle nutrie

Il 30 gennaio inizia il corso di formazione di base sulle azioni di controllo numerico delle nutrie, promosso dalla Provincia e aperto a quanti intendano collaborare alle attività di cattura e che non siano già provvisti dell'abilitazione. «Lo ritengo utile per l'ambiente e le strutture idrauliche, vediamo chi parteciperà, io personalmente lo ritengo importante» ha detto Franco Guida, segretario provinciale dell'associazione cacciatori veneti. Il modulo di adesione è reperibile nel sito della Provincia. Il corso, di complessive 3 lezioni, si svolgerà pres-

so il Centro operativo della Provincia di via Grandi 21, uscita autostrada A13 Rovigo centro, nei giorni di lunedì 30 gennaio, mercoledì 1 febbraio e lunedì 6 febbraio dalle 15 alle 18. Gli argomenti verteranno su: zoologia applicata alla caccia con riguardo alla biologia ed etologia della nutria e prove pratiche di riconoscimento della specie oggetto di controllo; legislazione venatoria.



Peso: 8%

# CHIESA DI SAN GIOVANNI Il parroco fa i conti con le cicogne Il rovescio della medaglia

Belle le cicogne che volano sulla nostra città. Suggestive ed esclusive. Al punto che esse costituiscono, insieme al castello, la maggior attrazione turistica per chi viene da fuori e le ammira e le fotografa.

Ma come ogni medaglia anche le cicogne hanno il loro rovescio fatto di tegole spostate, di grondaie intasate, di rami pericolanti, di sporczia. Un rovescio della medaglia con cui ha dovuto fare i conti – e non solo in modo metaforico – anche il nuovo parroco.

Così, nelle festività natalizie, è entrata in azione nei pressi della chiesa parrocchiale una grande gru ed una ditta specializzata ha provveduto alla rimozione dei nidi ed al ripristino del tetto.

«Per prima cosa abbiamo provveduto proprio a rimuovere i nidi delle cicogne – spiega don Maurizio –: sulla chiesa ce n'erano ben sette, ciascuno per un volume di terra, guano e rami dal peso che variava dai 200 ai 450 kg. I tecnici incaricati hanno così riempito per sette volte il loro furgone e fatto sette viaggi per portare via il materiale rimosso».

«Dopo questa prima operazio-

ne è stata effettuata un'accurata pulizia delle tegole e delle grondaie perché il guano si era incrostato ed impediva il regolare deflusso dell'acqua – prosegue il parroco –. Infine sono state riposizionate le tegole spostate».

Quale il costo dell'intera operazione? «I lavori non sono ancora del tutto terminati e non mi è ancora stato presentato il conto. Il preventivo comunque ammonta a varie migliaia di euro. Una spesa che la parrocchia ha dovuto sobbarcarsi in completa autonomia. Non ci sono infatti enti che ci vengano incontro per i danni da cicogne».

La ditta che ha effettuato l'intervento ha utilizzato una gru dal braccio lungo 52 metri, tale da poter raggiungere le guglie più alte della chiesa.

La rimozione dei nidi non poteva d'altra parte essere rimandata, dal momento che era indispensabile intervenire in un periodo in cui le cicogne non hanno ancora iniziato la cova né si sono schiusi i piccoli: nel periodo invernale, dunque, neppure quantificabile in modo preciso perché molto dipende dalla stagione, dal caldo e dal freddo... E se si pro-

cedesse a rimuovere i nidi quando già ospitano uova o piccoli, si incorrerebbe in una denuncia penale per "bracconaggio"!

Prima dell'intervento, il parroco ha comunque informato la Lipu e l'Ufficio di Vigilanza venatoria della Provincia.

Le cicogne sono così state definitivamente allontanate dai tetti di San Giovanni Battista? Certamente no. «La chiesa parrocchiale, come il castello o le Margarie, sono luoghi ambiti da questi uccelli che, avendo un'apertura alare molto ampia, circa due metri, per nidificare prediligono posti alti ed esposti, liberi, senza alberi attorno – ci spiega la veterinaria Gabriella Vaschetti –. E San Giovanni ha proprio questa caratteristica: una struttura molto elevata che sovrasta i tetti delle case tutto intorno».

Dunque ritorneranno già a febbraio, ci dice Gabriella: «Appena farà un po' più caldo, ci sarà un po' più di sole, torneranno a costruire i nidi dove si trovavano prima».

Ed infatti nei giorni scorsi sono state riviste coppie di cicogne posate sul tetto della parrocchiale.

Ma non ci sono modi per dis-

suadere le cicogne dal nidificare? «Occorre posizionare delle strutture che impediscano loro di posarsi: dei cavi sottili d'acciaio che non permettano di atterrare» suggerisce la veterinaria.

Qui però sorge un altro problema: per posizionare i cavi è necessaria l'autorizzazione della Soprintendenza, e questo significa tanta burocrazia e tempi lunghi. «Sì, ma lo stesso castello ha adottato il sistema dei cavi d'acciaio – fa osservare la Vaschetti –: sono state sistemate delle piattaforme dove intendevano lasciarle nidificare e sulle parti rimanenti sono stati tesi i cavi per impedire loro di posarsi».

m. san.



La grande gru al lavoro



I due tecnici che hanno effettuato la rimozione dei nidi



Il cestello a 52 metri di altezza sul tetto di San Giovanni Battista



## LA DENUNCIA. Il Wwf: «Agiscono tra Giarre, l'Alcantara e l'Etna»

# Aquile, aironi, falchi e fenicotteri i cacciatori di frodo ne fanno strage

Il Wwf Sicilia nordorientale denuncia la caccia a specie protette nell'area jonico-etnea. L'associazione, che ha sede a Giarre nel Palazzo delle culture, appena qualche giorno fa, si è occupata di un gheppio ferito, un rapace della famiglia del falco.

Nell'arco di sei mesi sono stati sei gli esemplari che i volontari del Wwf hanno trovato impallinati: due aironi, un fenicottero, due gheppi e un'aquila minore. Si tratta di specie che non possono essere assolutamente cacciate. Gli uccelli impallinati sono stati recuperati a Calatabiano, nell'area del fiume Alcantara, il fiume Fiumefreddo e la zona della Gurna di Mascali. Sull'Etna, sono stati rinvenuti un gheppio a Trecastagni e a Milo un'aquila minore impallinata, quest'ultima assai rara.

Di certo, assicurano, la caccia a specie protette va avanti da tempo. Ultimamente si è sparsa la voce che i volontari del Wwf si impegnano per soccorrere queste specie e per questo motivo molte persone si sono rivolte a loro per salvare qualche esemplare ferito.

Le condizioni del giovane gheppio rinvenuto qualche giorno fa sono apparse subito gravi per la forte denutrizione e per la ferita da arma da fuoco a un'ala, come è stato evidenziato dalle radiografie. Date le condizioni critiche non è detto che questo gheppio sopravviva.

Per salvare un uccello rapace ferito occorre rivolgersi a uno dei pochi centri specializzati esistenti. I volontari hanno organizzato una staffetta per portare il rapace al "Centro di recupero fauna selvatica dello Stretto, a Messina, che adesso lo sta curando. Come riferiscono, infatti, i volontari, in provincia di Catania non esiste alcun centro che si occupa di recuperare questi esemplari e i centri più vicini sono quelli di Enna e

Messina. I volontari per questo organizzano delle staffette, accordandosi con altri ambientalisti che abitano in altri comuni, per trasportare gli animali feriti fino ai centri specializzati.

Per le tartarughe marina è ancora più complicato visto che l'unico centro che si occupa del soccorso e della cura di questi animali si trova a

Lampedusa. E, negli scorsi mesi, per salvare delle tartarughe marine rinvenute nelle spiagge catenesi è stata organizzata una staffetta sino all'isola pelagica.

Al momento, comunque, l'emergenza è la caccia ai rapaci. «La caccia ha delle regole - ribadisce Vita Raiti del Wwf - e queste devono essere rispettate. Gli esemplari che rinveniamo noi saranno l'uno per cento di quelli che vengono colpiti, gli altri certamente faranno una brutta fine».

**MARIA GABRIELLA LEONARDI**



Peso: 25%

# Pronto a sparare dall'auto denunciato cacciatore

Fermato nei frutteti di Cles dalla Forestale mentre montava il fucile in macchina  
In Valsugana due amici sorpresi a sparare a pochi passi dalla linea ferroviaria

In due a caccia di volatili, sparando vicino alla ferrovia della Valsugana, e un altro con il fucile fissato sul finestrino della sua auto per poter cacciare direttamente dall'abitacolo. Queste in sintesi le due operazioni antibracconaggio messe a segno dalla Forestale in due giorni. E, per raccontarle, partiamo dall'episodio della Valsugana. Qui uno cacciatore calzando degli stivaloni da pescatore, scendeva lungo il corso del fiume Brenta e sparava agli uccelli. L'amico, dalla sponda, fungendo da battitore, faceva alzare i volatili. Insieme hanno messo a segno una lunga serie di contravvenzioni che sono state contestate dagli uomini della guardia forestale di Borgo che, con il guardiacaccia dell'associazione cacciatori

del Trentino, erano impegnati in una serie di appostamenti nella zona di Novaledo. Le irregolarità? C'è lo sconfinamento in un'altra riserva di caccia e lo sparo a distanza inferiore da quella ammessa rispetto alla ferrovia. Ma l'illecito più rilevante è stato rilevato a margine dell'operazione principale, quando si è accertato l'irregolare custodia dell'arma che, riposta nel bagagliaio dell'auto, era rimasta per tutta la durata del turno lavorativo di uno dei due cacciatori incustodita nel parcheggio dell'azienda dove lavora l'uomo. La conseguente perquisizione domiciliare ha portato al sequestro di vari trofei di cervo, di un tasso e un francolino imbalsamati (specie protette), oggetti privi di certificato di origine oltre a esemplari di tortore dal collare (*Strepto-*

*telia decaocto*), specie che pure non rientra tra quelle cacciabili, a differenza della tortora selvatica (*Sterptopelia turtur*), dalla quale è però chiaramente distinguibile. È stato trovato anche il fucile sovrapposto con cui sono stati commessi gli illeciti, fucile che è stato sequestrato al proprietario e messo a disposizione della magistratura. Questo è successo giovedì, e il giorno seguente si è invece svolta un'operazione antibracconaggio nei frutteti di Cles, in val di Non, che ha portato alla contestazione del reato di caccia con mezzi vietati, alterazione di arma e detenzione di silenziatore ad una persona di Cles sorpresa mentre, dall'interno del proprio veicolo, si preparava ad utilizzare un'arma modificata montata su ap-

posito supporto collegato al finestrino dell'autovettura. Un sistema che gli avrebbe quindi permesso di cacciare restando nell'abitacolo. L'operazione ha visto il coinvolgimento e la collaborazione sia del personale forestale della stazione forestale della Destra Anaunia che del personale di custodia.



Parte del materiale sequestrato ai cacciatori valsuganotti



Peso: 30%

## **Non toccateli** **A proposito** **di animali**

Il Veneto dovrebbe imporre delle sanzioni a coloro che distruggono gli ecosistemi e uccidono degli individui indifesi attraverso la caccia e la pesca, invece di prendersela con le persone compassionevoli che difendono gli animali. Se un gruppo di persone desse la caccia a cani e gatti, per divertimento, noi non lo definiremmo uno "sport" ma maltrattamento - questo è ciò che accade anche ai cervi, agli uccelli e agli altri animali. La caccia non è necessaria per la sopravvivenza degli umani e, oggi, la maggior parte dei

cacciatori pedinano e uccidono gli animali solo per il brivido di ammazzare un essere vivente. Questa forma di violenza che alcuni chiamano "intrattenimento" distrugge delle famiglie e lascia numerosi animali orfani o gravemente feriti, cosa che spesso succede quando i cacciatori sbagliano a mirare. Lo stesso dicasi per i pesci: nonostante sia stato scientificamente dimostrato che provano dolore, un numero incalcolabile di pesci soffrono terribilmente durante la cattura, soffocano lentamente o vengono fatti a pezzi mentre

ancora coscienti. La stragrande maggioranza degli italiani si oppone alla caccia - il Veneto dovrebbe stare al passo coi tempi e mettere fuori legge questo "sport" arcaico e inutile.

**Sascha Camilli**



Peso: 7%



Appello alla Regione Emilia Romagna  
**La Lav: «Inverno rigido  
sospendere la caccia»**

**RAVENNA.** Stop in anticipo alla stagione venatoria per tutelare gli uccelli già decimati dal freddo rigido.

A chiederlo è la Lav, lega anti vivisezione rivolgendosi alle Regioni. «L'ondata di freddo che in questi giorni sta attraversando la penisola - spiega la Lav in una nota - colpisce anche gli animali: con il gelo, infatti, sono in molti, specie tra i selvatici, a fronteggiare seri problemi dovuti alla difficoltà di procurarsi acqua e cibo. Ciò è particolarmente vero per quelli che non vanno in letargo, e per gli uccelli. il freddo intenso e la scarsità di cibo causano indirettamente molte vittime, soprattutto tra i giovani, quelli che si sono involati nel corso dell'estate appena trascorsa. A delle condizioni meteo proibitive, gli animali selvatici

devono sommare i pericoli dovuti alla caccia, che su gran parte del territorio continua a mietere vittime, indisturbata. Per questo motivo, chiediamo alle Regioni di anticipare la chiusura della stagione venatoria istituendo il divieto di caccia per tutte le specie. Una possibilità prevista dalla legge nazionale sulla caccia, che all'art. 18 precisa che per particolari condizioni climatiche l'attività venatoria può essere sospesa allo scopo di risparmiare agli animali, già fortemente provati dalle condizioni ambientali, il piombo delle doppiette. Un provvedimento di buon senso, che dovrebbe essere caldeggiato dagli stessi cacciatori, che spesso amano definirsi come "ambientalisti e rispettosi degli animali" ma che, nella realtà dei fatti, si dimostrano molto più interessati ad uccidere, che a risollevarlo - anche solo per qualche settimana - le sorti di animali già gravati da una stagione particolarmente dura per la loro sopravvivenza».



Peso: 16%

**TORRE BERETTI**

## Un cinghiale tra le tombe «Troppi, vanno abbattuti»

► TORRE BERETTI

Un cinghiale si aggirava ieri mattina fra le tombe del cimitero di Torre Beretti. L'animale è stato visto da una donna, che ha subito avvisato il municipio. E ora il vicesindaco Fabio Lambri anticipa di voler fare pressioni sulla Provincia, l'unico ente che può autorizzare i piani di abbattimento dei cinghiali. «Dopo il recente incidente tra alcune au-

to e due cinghiali sulla provinciale tra Castellaro de' Giorgi e Mede - commenta il vicesindaco - ora questi animali selvatici entrano nei camposanti: l'elenco delle persone che ha avuto brutte esperienze in tal senso si allunga. A questo punto chiedo che l'Area vasta estenda i piani di abbattimento oltre la normale stagione della caccia». Numerosi gli incidenti nelle ultime settimane, che hanno provocato danni alle automobili per migliaia di euro. Altrettanto pericolosi i rischi di incidenti, che molto spesso obbligano le vetture all'uscita di strada per

non colpire gli ungulati. L'ultimo fatto risale a qualche giorno fa.

Una donna stava accompagnando il figlio e alcuni amici a Valenza per gli allenamenti di calcio. «Solo la sua prontezza le hanno consentito di evitare gli animali, ma lo spavento è stato altissimo», spiega Lambri. (u.d.a.)



Peso: 8%

**IMOLA**

**Cinghiali  
vicini alle case  
Paura a Dozza**

● SERVIZIO a pagina 41

# Cinghiali vicini alle case e alle strade

*Nella zona di Dozza abbattuti due esemplari e spostato un branco di 15 animali*  
**Il sindaco Baldazzi: «Siamo soddisfatti dell'attività svolta per la sicurezza pubblica»**

**DOZZA.** I cinghiali arrivano alle porte delle abitazioni e mettono in pericolo gli automobilisti sulle strade. E' successo a Dozza, dove nei giorni scorsi per limitare danni e problemi dopo avere individuato un branco di circa 15 esemplari, sono stati abbattuti alcuni animali e gli altri sono stati spostati più lontano.

Gli avvistamenti si erano verificati nella zona attigua all'abitato, in particolare nell'area compresa fra la Via Calanco intersezione Via Marabini e Via Valsellustra intersezione Via Marcona, quindi è partita una campagna di monitoraggio per identificare sia la consistenza sia il luogo ove tali animali soggiornassero. Tale attività si è protratta per svariati giorni nei quali gli avvistamenti si sono intensi-

ficati e i naturali pericoli di convivenza fra l'uomo e gli animali si sono tramutati in due incidenti stradali, per fortuna con solo danno alle cose. L'attività di monitoraggio è stata coadiuvata anche da molti cittadini della zona interessata che, capito il potenziale pericolo costituito da questi animali selvatici, si sono adoperati per riferire gli avvistamenti.

Attivati i previsti canali istituzionali e legislativi, in quanto la zona è sostanzialmente abitata e confinante con strade e il centro abitato di Dozza, nella giornata di venerdì si è provveduto di concerto fra tre pattuglie della Polizia Municipale del Nuovo Circondario Imolese, una pattuglia della Polizia Provinciale Città Metropolitana, cinque volontari della Protezio-

ne Civile del Gruppo CB Imolese e una squadra di volontari composta da diciassette elementi del Gruppo di Girata Lasi ad effettuare un Piano di controllo della Fauna Selvatica. Tale piano è stato mirato a sradicare il nucleo di animali selvatici dalla zona, troppo attigua alle case e alle vie di scorrimento, tramite l'abbattimento di alcuni capi e lo spostamento del branco in zone non popolate.

La giornata è stata purtroppo caratterizzata da pioggia e clima rigido che ha reso le operazioni più complesse e difficoltose ma si è concretizzato un buon risultato con lo spostamento del branco verso la zona verde della Valsellustra con l'abbattimento di due animali di grossa taglia. Qualche disagio si è avuto nelle strade, dove il personale ope-

rante ha calmierato la velocità dei veicoli circolanti, per buona parte della mattinata, al fine di evitare collisioni fra animali e autoveicoli.

«Siamo soddisfatti della buona riuscita dell'attività svolta - commenta il Sindaco Luca Albertazzi - ai fini anche della sicurezza pubblica. Voglio ringraziare tutti coloro che hanno partecipato alle operazioni per il grande lavoro svolto ed in particolare i volontari e i cittadini che con le loro segnalazioni sono stati preziosi».

L'espansione della popolazione di cinghiali negli ultimi anni ha portato l'avvicinamento di tali animali alle abitazioni e soprattutto alle strade con una crescita esponenziale dei pericoli.

*Dopo l'avvistamento del gruppo di animali è partita un'operazione di controllo e di prevenzione*



Peso: 1-1%,41-47%

## La bonifica all'Oasi Celestina un aiuto agli uccelli acquatici

Sono terminati nei giorni scorsi i lavori all'interno dell'Oasi Celestina per aumentare la superficie utile alla sosta e alla riproduzione degli uccelli acquatici. Le nuove lingue di terra sulle sponde e le 10 nuove isole realizzate all'interno del lago più grande, sono state pensate dal Consorzio di bonifica Emilia Centrale e dalla Lipu per gli uccelli migratori che arrivano dall'Africa. Ma già in questi giorni sono popolati da anatre e limicoli.

L'Oasi Lipu Celestina funge anche da cassa d'espansione a servizio della rete di canali di bonifica del territorio di Campagnola e Novellara. Per questo è stato realizzato anche un manufatto regolatore all'ingresso della vasca grande. Lo scopo è minimizzare il rischio

che queste isole vengano sommerse dalle piene.

«L'Oasi – fa presente Domenico Turazza, direttore del Consorzio – costituisce l'esempio di come le opere di bonifica, e più in generale, le opere idrauliche, rappresentano una delle rare riserve di biodiversità in un territorio, come il nostro, tra i più antropizzati al mondo. In questo caso un'opera che ha una funzione idraulica durante le piene rappresenta anche un riparo sicuro per gli uccelli in particolar modo quelli migratori. A dimostrazione che la bonifica comporta anche indubbi vantaggi all'ambiente».

«Le opere realizzate – commenta Danilo Selvaggi, direttore generale della Lipu-BirdLife Italia – hanno lo scopo generale di incrementare la biodiver-

sità dell'area, che, ricordiamo, è anche sito Natura 2000. Ci aspettiamo dunque che, nella prossima primavera, il cavaliere d'Italia, la sterna comune e magari il corriere piccolo possano tornare nell'oasi e nidificare nelle nuove isole, con numeri più significativi rispetto agli ultimi anni. Grazie al Consorzio di bonifica per l'attenzione e la disponibilità dimostrata a supporto delle richieste dell'associazione».



Peso: 11%

## Vallo della Lucania Il presidente Pellegrino blocca i finanziamenti a pioggia

# Parco, stop ai fondi per sagre ed eventi

**Carmela Santi**

VALLO DELLA LUCANIA. Dal Parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni stop alla concessione di contributi, patrocini e finanziamenti. Il direttivo ha deciso di sospendere anche gli indennizzi per i danni causati dalla fauna selvatica protetta (cinghiali) alle attività agricole.

Il presidente Tommaso Pellegrino lo aveva annunciato subito dopo il suo insediamento «Nessun finanziamento a pioggia. Ogni contributo da parte dell'ente Parco sarà elargito solo dopo l'approvazione del nuovi regolamenti». Il Parco sta lavorando sia al regolamento per la concessione di contributi, patrocini e finanziamenti, che al regolamento per gli indennizzi dei danni da fauna. Stop quindi a contributi a

pioggia per feste e festini. Sospesa, per il momento, la presentazione delle domande. La scadenza era prevista per fine marzo.

Inutile quindi bussare, le casse del Parco per qualche mese resteranno chiuse. Sono avvisati e informati gli organizzatori delle tante sagre che nei mesi estivi, soprattutto ad agosto, vengono proposte dalla costa all'entroterra. Il presidente ha deciso che prima di procedere ad ogni altra sponsorizzazione dovrà essere fatta una selezione di eventi che propongono le eccellenze della dieta mediterranea. A tal fine è in fase di realizzazione, con Legambiente, il disciplinare delle Ecosagre. Solo quelle che accetteranno di adeguarsi al disciplinare riceveranno il Marchio del Parco. Le sagre patrocinate dovranno avere i requisiti di promozione

delle produzioni appartenenti alla dieta mediterranea. L'obiettivo è mettere un po' di ordine e porre un freno alla presenza del Parco in eventi che invece sono solo commerciali. Negli ottanta comuni dell'area protetta vengono realizzate almeno altrettante sagre. Da quella della cipolla a quella della birra. Eventi fino ad oggi organizzati anche grazie ai finanziamenti del Parco. Da quest'anno invece dal salvadanaio di Palazzo Mainenti ogni centesimo sarà accuratamente destinato. Saranno finanziati e patrocinati solo gli eventi che realmente promuovono e valorizzano le risorse dell'area protetta.

Con la pubblicazione del nuovo regolamento e della nuova modulistica saranno fissati i nuovi termini entro cui gli organizzatori di eventi interessati ad avere i fondi dal Parco alle nuove condi-

zioni, potranno far pervenire le istanze per l'anno in corso. Al momento quindi ogni contributo è sospeso. Novità anche per gli agricoltori. Dal 1 gennaio in attesa dell'approvazione del nuovo «Disciplinare» è sospesa anche l'istruttoria delle istanze tese alla liquidazione degli indennizzi dei danni da fauna selvatica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sospesi anche gli indennizzi per i danni da fauna selvatica spazio solo alle «eccellenze»



Peso: 18%

A 26 anni dalla legge di sistema, le principali novità del Ddl alla Camera  
**Riforma Parchi, difficile equilibrio tra tutela e sviluppo economico**

A distanza di 26 anni, i parchi nazionali potrebbero vedere un aggiornamento della legge che ne disciplina il funzionamento. Si lavora, infatti, alla riforma della legge quadro del 1991 per offrire strumenti più adeguati alle sfide della contemporaneità e governance più flessibili per rendere il patrimonio anche uno strumento economico di sviluppo sostenibile.

a pagina 8

A 26 anni dalla legge di sistema, ecco le principali novità previste dal ddl attualmente alla Camera  
**Riforma Parchi, difficile equilibrio tra tutela e sviluppo economico**

L'Ispra dovrà convalidare i corsi di formazione per il personale degli Enti

PALERMO – A distanza di 26 anni, i parchi nazionali potrebbero vedere un aggiornamento della legge che ne disciplina il funzionamento. Si lavora, infatti, alla riforma della legge quadro del 1991 per offrire strumenti più adeguati alle sfide della contemporaneità e governance più flessibili per rendere il patrimonio ambientale anche uno strumento economico di sviluppo sostenibile.

Circa una settimana fa è cominciato il percorso alla Camera della legge di riforma dei Parchi. Dopo l'approvazione in Senato, avvenuta lo scorso novembre in seguito a un lavoro lungo tre anni, la commissione Ambiente territorio e lavori pubblici ha avviato un ciclo di audizioni con Federparchi e altre undici associazioni ambientaliste tra cui Legambiente, Wwf, Fai, Italia Nostra e Mare Vivo. La maggior parte delle organizzazioni verdi non era stata particolarmente tenera con la riforma in quanto considerata inadeguata dal punto di vista della protezione ambientale. "Dalle audizioni – ha spiegato sul proprio profilo facebook Ermete Realacci, presidente della commissione – è emersa la richiesta di rafforzare il ruolo dei Parchi e più in generale delle Aree protette sia terrestri che marine, sia nazionali che regionali, come presidi di conservazione della natura, della biodiversità, della varietà paesaggistica e delle economie

locali, favorendo la valorizzazione dell'agricoltura di qualità e del turismo sostenibile".

Si lavora, insomma, sul testo di riferimento originario, che è appunto la legge di sistema 394/91, avendo ben preciso l'obiettivo "di coniugare la tutela e la valorizzazione del territorio con la buona economia per rendere i Parchi protagonisti dello sviluppo del Paese".

In attesa delle modifiche che potrebbero arrivare alla Camera, vale la pena ricordare alcuni dei passaggi più significativi del provvedimento approvato in Senato e che interviene proprio sulla legge quadro sulle aree protette.

Al comma 4 dell'articolo 2 cambia la definizione delle aree marine protette che viene accostata a quelle terrestri. Per la loro istituzione c'è un articolo interamente nuovo (articolo 18) e altri due in relazione alla gestione e al programma triennale (articolo 19 e 19-bis).

Novità importanti sul fronte della governance dei Parchi nazionali. L'articolo 9 conferma il mandato quinquennale per gli organi dell'ente parco, ma con una sola riconferma, e l'incompatibilità della carica di presidente con altri incarichi di amministrazione negli enti pubblici.

Novità assolute sul fronte della gestione della fauna selvatica (c'è un articolo apposito, il numero 11) con la

decisione (al comma 3) di affidare un ruolo centrale all'Ispra che dovrà validare corsi di formazione per il personale dell'Ente.

Un altro passaggio determinante è quello relativo al Piano del Parco. Tempi stretti per la presentazione delle osservazioni scritte (60 giorni dopo la trasmissione agli Enti interessati), e anche per l'approvazione. Qualora non sia definitivamente approvato entro dodici mesi dall'adozione da parte dell'Ente Parco, viene approvato, in via sostitutiva e previa diffida ad adempiere, con decreto del ministro dell'Ambiente.

Tra le nuove entrate del parco figurano i canoni demaniali per determinate attività produttive. Nel mirino della legge ci sono i titolari di concessioni di derivazioni d'acqua, esercitate attraverso impianti per la produzione di energia elettrica in esercizio, di potenza superiore a 100 kw, le autorizza-



zioni all'esercizio di attività estrattive nelle aree contigue, gli impianti di produzione di energia elettrica alimentati con biomasse di potenza installata superiore a 50 kw, ubicati nel territorio dell'area protetta, le concessioni di coltivazione degli idrocarburi, gli oleodotti, i metanodotti e i pontili. Viene inoltre istituito il Comitato nazionale per le aree protette (articolo 33).

**Rosario Battiato**

**Novità per la *governance*  
e la stesura dei piani.  
Cambia la definizione  
delle aree marine**



Peso: 1-3%,8-36%

# Cinghiali nell'abitato di Dozza

## Branco spostato in Valsellustra

*Dei 15 capi, due sono stati abbattuti. All'opera volontari e agenti*

-DOZZA-

**SONO DIVERSI** i danni provocati nei giorni scorsi da un branco di 15 cinghiali che ha trovato domicilio nel centro abitato di Dozza. Qui, il pericolo di convivenza tra l'uomo e l'animale di grossa taglia si è tradotto in due incidenti stradali - in via Calanco e in via Valsellustra - che fortunatamente non hanno provocato feriti. Tuttavia, è stata predisposta un'attività di monitoraggio, messa in atto dalle forze di polizia in collaborazione con alcuni cittadini, che ha permesso di allontanare gli animali selvatici in zone non abitate. L'area presa di mira dal branco è quella compresa tra le vie Calanco, Marabini, Valsellustra e Marcona. I primi avvistamenti sono avvenuti all'interno di questo perimetro. Così, ha preso il via un'intensa campagna di monitoraggio, durata alcuni giorni, al fine di verificare i luoghi battuti dagli animali e l'entità del branco. Attività che è stata messa in atto dalla Polizia municipale del Nuovo circondario in collaborazione con alcuni volontari, residenti nelle zone interessate che, compreso il pericolo, hanno dato il loro con-

tributo agli avvistamenti. Fino allo scorso venerdì, quando cioè, percorsi tutti i canali istituzionali e legislativi, è stato attivato il Piano di controllo della fauna selvatica. A entrare in azione, tre pattuglie della Municipale, una della Polizia provinciale della Città metropolitana, cinque volontari della Protezione civile del Gruppo CB Imolese e una squadra di 17 elementi del Gruppo di Girata Lasi. Il programma era mirato a «eradicare - fanno sapere dal Comune - il nucleo di animali selvatici dalla zona, troppo attigua alle case e alle vie di scorrimento, tramite l'abbattimento di alcuni capi (due di grossa taglia, ndr) e lo spostamento del branco in zone non popolate attigue».

**IN SOLDONI**, il branco è stato indirizzato verso la zona verde della Valsellustra. «Siamo soddisfatti della buona riuscita dell'attività svolta ai fini anche della sicurezza pubblica», commenta

il sindaco Luca Albertazzi. L'espansione dei cinghiali in arrivo prevalentemente dalla Toscana risale alla metà degli anni '90, periodo in cui il fenomeno attecchisce anche in queste zone, grazie alla presenza di campi pedecollinari caratterizzati da una bassa densità demografica. Ma di recente si sono moltiplicati gli avvistamenti in prossimità della via Emilia. E quest'anno dalla collina i cinghiali hanno raggiunto il centro abitato di Dozza.

**Valentina Vaccari**

### MEDICINA, BILANCIO ALL'ESAME DELLA CONSULTA

ALLE 20,30 NELLA SALA DEL CONSIGLIO COMUNALE DI MEDICINA LA CONSULTA DEL CAPOLUOGO E QUELLE TEMATICHE ANALIZZANO IL BILANCIO 2017

### SUCCEDE A DOZZA

#### Mostra di Mita

**DOMANI** alle 19 alla Piccola Osteria del Borgo (via XX Settembre 19) inaugurazione della mostra di Francesca Mita, bolognese di nascita, tossignanese d'adozione

#### I Sioux di Vissani

**VENERDÌ** alle 21 alla Rocca il fotoreporter Alessio Vissani e l'antropologo Alessio Martella accompagneranno il pubblico in un viaggio fotografico tra il popolo dei Sioux



Peso: 58%



**PARCO ADAMELLO BRENTA**

# Salvata l'aquila ferita all'artiglio

Intervento grazie alla segnalazione di un escursionista

La sera del 12 gennaio due dipendenti del Settore Ricerca Scientifica - Educazione Ambientale del Parco naturale Adamello Brenta, Michele Zeni e Laura Nave, hanno recuperato, nell'area della Valchestrina, non lontano da Sant'Antonio di Mavignola, un'aquila reale in difficoltà.

La presenza del rapace era stata segnalata agli uffici del Parco da un'escursionista di Pinzolo poche ore prima che, dopo averlo avvistato, aveva notato che l'animale non riusciva a prendere il volo.

Il personale del Parco, immediatamente dopo la cattura, ha contattato il numero di reperibilità della Lipu di Trento, i cui operatori sono prontamente intervenuti con professionalità ed una grande atten-

zione verso l'animale in difficoltà, ora ospitato al Centro Recupero Fauna Selvatica di San Rocco (Trento). «Il Centro di recupero, istituito nel 2007 dalla Provincia Autonoma di Trento e affidato alla Lipu - spiega una nota - è sicuramente il sito ideale per curare l'aquila e metterla in condizione di tornare alla vita libera».

Dopo un attento check up per valutare lo stato di salute dell'animale, all'aquila è stata diagnosticata un'infezione batterica ad un artiglio di una zampa, che le ha causato un indebolimento graduale a tal punto da non permetterle più di alzarsi in volo per procurarsi il cibo.

Tra circa 10 giorni, al termine della cura antibiotica e con la speranza che l'animale torni rapidamente in salute,

l'aquila sarà rimessa in libertà nella zona in cui è stata salvata.

La Lipu rivolge un « sentito ringraziamento all'escursionista che, con la sua sensibilità, ha permesso l'avvio delle operazioni di soccorso e naturalmente ai volontari della Lipu che prontamente si sono presi cura del maestoso rapace».



L'aquila reale dopo la cattura



Peso: 18%